

Piero Fassino

“Non ho detto di aumentare le indennità nessun bisogno di chiarire con Schlein”

Il deputato Pd dopo l'intervento in Aula sugli stipendi d'oro: “Non prendiamo 10 mila euro. Sono stato ingenuo, pensavo se ne potesse ragionare. L'antipolitica non fa bene al Paese”

Piero Fassino

Mi sconcerta che ne sia nata una polemica, le risorse che la Camera eroga servono solo per l'attività politica

SERENA RIFORMATO
ROMA

Piero Fassino, ex segretario dei Ds, oggi deputato Pd non ritratta. In aula alla Camera, mercoledì, ha sventolato la propria busta paga e sfidato l'impopolarità con la frase: «4718 non è uno stipendio d'oro». In barba alle polemiche (e alla nota con cui la segretaria del Pd Elly Schlein si è dissociata dalle sue parole), l'ex ministro rivendica: «Ho posto temi su cui credo sia utile che tutti riflettano».

Si è pentito?

«No, ho fatto un discorso di verità, non ho detto nulla di eretico. Ho solo ricordato che l'indennità che percepisce un deputato è di 4.700 euro, e non è di 10mila o 12mila come spesso si favoleggia».

Quindi oggi rifarebbe lo stesso discorso?

«Non sono abituato a recriminazioni. Forse c'è stata in me l'ingenuità di credere che si potesse ragionare di questi temi in modo razionale e pacato e invece, come si è visto,

non è possibile».

Non suona male quell'uscita, mentre il Pd porta avanti la battaglia un salario minimo di 9 euro all'ora?

«Io non ho mica detto che quella indennità debba essere cambiata o aumentata. La ritengo adeguata, non mi sono lamentato. Ho ricordato che quello stipendio ha un valore e non un altro. Il fatto che ne sia nata una polemica mi sconcerta. Non era nelle mie intenzioni».

Ma non ha pensato al danno di immagine per il partito?

«Ma perché dovrebbe essere un danno di immagine dire la verità? Ho spiegato che i parlamentari non percepiscono 10mila euro ma molto di meno».

Però dire che 4.718 euro non sia uno stipendio d'oro di certo a chi ne prende 1000-1500 può suonare male.

«Ma sono i 10mila euro che vengono definiti “stipendi d'oro”».

Il M5s la accusa di aver taciuto altri emolumenti.

«Non è vero. Le risorse che la Camera mi eroga sono utilizzate esclusivamente per l'attività politica e parlamentare».

La segretaria Schlein ha preso le distanze. Vi siete chiariti?

«Non ce n'era bisogno, non ne abbiamo parlato. Io ho detto fin da subito che avrei

parlato a titolo personale e non a nome del gruppo».

Ieri eravate entrambi alla Camera. Non vi siete detti niente?

«Sì, eravamo alla Camera sugli stessi banchi nella battaglia per un salario minimo garantito e legale».

Qualche collega le ha detto che sarebbe stato meglio evitare l'intervento?

«Ho ricevuto anche molti consensi».

Certo si viene da una stagione segnata dall'antipolitica.

«È ora di dire che l'antipolitica non fa bene al Paese. Abbiamo ridotto il numero dei parlamentari, adottato una legge che non consente ai cittadini di scegliersi i propri rappresentanti, eliminato il finanziamento pubblico ai partiti, tagliato i vitalizi, anche con effetto retroattivo. Tutto questo non ci ha consegnato una politica più forte».

Perché ha votato anche contro gli ordini del giorno che chiedevano di non ripristinare i vitalizi?

«Mi sembravano ispirati da una logica demagogica. Ed è la ragione per cui sono intervenuto».

Rischia di sembrare la difesa di un privilegio.

«I vitalizi sono stati tagliati ripetutamente adottando il sistema contributivo e non più retributivo, misure votate da tutti noi». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

